

Il palazzo papale di Niccolò V presso Santa Maria Maggiore. Indagini su un edificio ritenuto scomparso

Cenno storico

Il palazzo apostolico fatto costruire presso Santa Maria Maggiore da Niccolò V (1447-1455) rappresenta uno dei maggiori enigmi della Roma quattrocentesca. Il palazzo fu trasformato fino ad essere irriconoscibile, forse a causa della continua oscillazione delle funzioni che svolgeva, in quanto fu sede del patriarcato, canonica e palazzo papale. Negli ultimi secoli il palazzo cadde quasi completamente in oblio, tanto che nell'Ottocento si metteva addirittura in dubbio che fosse realmente esistito, come scriveva Pasquale Adinolfi: «Un edificio dei più ragguardevoli, di cui non è rimasto alcun avanzo, e per questo oggi se ne vorrebbe negare la esistenza, fu il patriarcio o palazzo del Papa a Santa Maria Maggiore»¹.

In realtà, un'immagine approssimativa del palazzo è restituita da alcune vedute cinquecentesche della città, tra cui quelle dei disegnatori olandesi Marten van Heemskerck e Anton van den Wyngaerde negli anni trenta e quaranta del XVI secolo. Più schematico appare il palazzo sulle piante panoramiche della città, seppure la forma generale dell'edificio si legga bene nella pianta di Etienne Dupérac del 1577. La nota pianta di Leonardo Bufalini del 1551 mette in evidenza un complesso di notevoli dimensioni, rappresentazione che nei dettagli però non è molto affidabile; anche se è servita come base per la ricostruzione planimetrica della grande monografia di Paolo de Angelis dedicata alla basilica di Santa Maria

114-115
116-117
118

Ringrazio per la traduzione e i consigli Giuseppe Bonaccorso, Costanza Caraffa e Vitale Zanchettin.

¹ ADINOLFI 1881, 213. Per la letteratura moderna sul palazzo sono da citare soprattutto TOMEI 1942, 56-58; MAGNUSON 1958, 224-226; SCHWAGER 1983, particolarmente 264, nota 124.

Maggiore². Per farsi un'idea attendibile della sua reale consistenza è tuttavia necessario impostare un esame incrociato dei documenti disponibili, provando a confrontare tali fonti con le strutture edilizie esistenti oggi.

Le notizie riportate dai documenti sono scarse. Già durante il pontificato del fondatore della Basilica, papa Sisto III (432-440), è documentata accanto alla chiesa la presenza di una *regia*, come testimonia il *Liber pontificalis*³. Sappiamo che i papi vi soggiornavano in occasione delle grandi messe stazionali, alle quali si presentavano accompagnati da un numeroso seguito di cardinali e altri chierici che dovevano pernottare tutti nelle vicinanze. Le fonti però non forniscono notizie su eventuali attività di costruzione⁴.

La situazione sembra mutare radicalmente solo negli anni ottanta del XII secolo, quando il cardinale romano Paolo Scolari, il futuro Clemente III (1187-1191), allora arciprete della basilica, fece costruire un nuovo palazzo. Ma una volta salito al soglio pontificio egli stabilì la sua residenza in Laterano, destinando il palazzo presso Santa Maria Maggiore a residenza dei suoi successori nel titolo cardinalizio – vescovo di Palestrina⁵ – indizio che già nei secoli precedenti la struttura poteva essere usata per gli arcipreti della basilica⁶. A

² DE ANGELIS 1621, tav. fra pagina 6 e pagina 7.

³ LP I, 233.

⁴ Cfr. DE BLAAUW 1994, 433.

⁵ Questo si deduce da una bolla del successore di Clemente III, Celestino III (1191-1198), del 4 gennaio 1192: «Ad hec quia felicitis recordationis Clemens papa predecessor noster, dum in minori officio constitutus Prenestine sedi presideret in ecclesia vestra palatium de proprio fecerit fabricari, Prenestino episcopo qui pro tempore fuerit ipsum inhabitandi, aut alii concedendi seu a vobis aliquid postulandi omnem interdixit occasione qualibet facultatem. Nec quisqu[am] de nostris successoribus alicui palatium ipsum concedere, aut pro eo quod ipsum de proprio construi fecerit quicquam a vobis debeat postulare, sed ipsum ita ad usum vestrum libere habeatis in perpetuum, sicut alias domos proprias optinetis» (ACSM, Perg. D. III, 22; tra l'altro in JAFFÉ 1885-1888, II, n. 16797 e FERRI 1904-1905, 1907, in particolare 1904, 451-456 n. 22, una trascrizione parziale anche in DE ANGELIS 1621, 70). Una interpretazione dettagliata della bolla anche per quanto riguarda le proprietà del capitolo e della basilica sta in SAXER 2001, 211-224.

⁶ La carica di arciprete di Santa Maria Maggiore è documentata dalla fine del X secolo; fino al XII secolo è stata ricoperta collettivamente dai priori dei quattro

quella data tuttavia il palazzo doveva essere già adatto per la dimora di un pontefice, come dimostra un suo soggiorno di più di un mese nel 1188⁷.

Solo cento anni dopo – nel pieno del conflitto tra le famiglie baronali – il papa Niccolò IV Masci (1288-1292) elesse il palazzo a propria residenza. Come sappiamo da data e luogo apposti sui documenti, il papa preferiva passare l'estate a Rieti e Orvieto – trascorrendo una villeggiatura estiva, come si usava a partire da Innocenzo III⁸ – mentre durante il semestre invernale soggiornava a Santa Maria Maggiore, dove morì nel 1292, quarto anno del suo pontificato⁹.

monasteri appartenenti alla basilica (Monasterium S. Andreae cata Barbara, SS. Cosmae et Damiani, SS. Laurentii ed Hadriani, S. Andreae in Exaiulo; cfr. SAXER 2001, 70-78). Dal XII secolo in poi, quando anche i frati di Santa Maria Maggiore abbandonarono la vita cenobitica per quella di chierici secolari, la direzione della comunità è stata ricoperta da una persona sola (THUMSER 1994, 296-297) e per l'anno 1192 la comunità è detta per la prima volta di canonici (REHBERG 1999/I, 43). Gli sforzi per regolare la vita del capitolo finirono negli statuti rilasciati nel 1262 dall'arciprete cardinale Ottobono Fieschi (THUMSER 1994, trascrizione del testo 311-326). Questi contenevano tra l'altro le regole per il servizio del coro e l'amministrazione dei beni del capitolo (cfr. anche REHBERG 1999/I, 43). Come canonici regolari i canonici di Santa Maria Maggiore erano obbligati per otto mesi all'anno ad abitare «in basilica vel claustrum ecclesie» (cfr. THUMSER 1994, 321 (art. 54)). Siccome il numero dei membri del capitolo sempre crescente portava ripetutamente a litigi per le prebende fu limitato a 16 nel 1266 (conferma degli statuti da parte di Clemente IV, del 19 marzo 1266; cfr. THUMSER 1994, 326-344). Inoltre, si prevedevano numerose clausole per il mantenimento dei canonici, che doveva essere garantito dalla distribuzione dei beni del capitolo per usufrutto come prebende da parte dei singoli membri (THUMSER 1994, 303).

⁷ È documentato come il papa nel 1188 (dal 5 settembre fino al 6 ottobre) firmasse nel palazzo degli istrumenti (JAFFÉ 1885-1888, II, 551 nn. 16323-16329); EHRLE, EGGER 1935, 25 riportano, forse erroneamente, l'anno 1187.

⁸ Cfr. PARAVICINI BAGLIANI 1994/I, 257-265 e il contributo dello stesso autore in questo volume.

⁹ Cfr. POTTHAST 1874-1875, II. I soggiorni dei papi secondo gli *acta* degli istrumenti sono messi insieme ed analizzati da Francesco Ehrle (EHRLE, EGGER 1935, 23-28): dopo la sua elezione che aveva avuto luogo nel palazzo di Onorio IV sull'Aventino, Niccolò IV rimase alcuni giorni nel palazzo del Laterano (23 febbraio-2 marzo 1288; JAFFÉ 1885-1888, II, nn. 22516-22597) e dopo qualche settimana in Vaticano (4 marzo-7 maggio 1288; nn. 22613-22704) passò l'estate a Rieti (13

Niccolò IV era molto vicino ai Colonna¹⁰ e non sembra quindi un caso che decidesse di risiedere presso Santa Maria Maggiore¹¹, in una zona controllata da questa famiglia¹²; anziché nel Vaticano appena ampliato da parte del suo predecessore Niccolò III Orsini (1277-1280)¹³. I celebri interventi di ristrutturazione ed abbellimento della basilica esquilina, commissionati da Niccolò IV e dai cardinali Colonna, sono espressione del legame tra il papa e la famiglia romana. Questo legame portò i Colonna ad assurgere ad una posizione eminente prima nel capitolo di Santa Maria Maggiore e poi nella Curia romana in generale¹⁴, che avrebbe fatto diventare esasperate le dispute con Bonifacio VIII Caetani (1294-1303). Gli interventi alla Basilica sotto Niccolò IV, tra cui i mosaici dell'abside e della facciata, facevano pensare che si fosse messa mano anche al Palazzo, tuttavia questa resta una supposizione non rischiarata dai documenti¹⁵.

maggio-9 ottobre 1288, nn. 22705-22825). Nell'anno seguente, 1289, fu di nuovo a Rieti dal 18 maggio al 7 ottobre (nn. 22965-23099), mentre si recò a Orvieto dal 13 giugno al 19 novembre 1291 (nn. 23291-23855). Nel palazzo di Santa Maria Maggiore risiedette dal 20 ottobre 1288 al 13 maggio 1289 (nn. 22826-22964), dal 22 ottobre 1289 al 20 maggio 1290 (nn. 23100-23288), nonché dal 3 novembre 1291 fino alla sua morte, avvenuta il 4 aprile 1292 (nn. 23856-23945). Esistono solo cinque istrumenti datati il 20 maggio 1290 con l'indicazione di San Pietro in Vaticano (nn. 23283-23287).

¹⁰ Niccolò IV proveniva da Lisciano nella zona di Ascoli Piceno e non era parente dei Colonna. Probabilmente strinse dei legami con i Colonna solo quando era cardinale vescovo di Palestrina, capoluogo del casato. Indipendentemente dai legami personali, di cui non conosciamo dettagli, ma sia perché non aveva nobili origini, sia perché era il primo papa francescano fu un alleato ideale per i Colonna che cercavano di prendere piede nella Curia romana.

¹¹ Inoltre anche la venerazione francescana di Maria dovette contribuire all'affinità particolare con la Basilica.

¹² Per i Colonna e la loro egemonia sulla zona, cfr. CAROCCI 1993/II, 137-174 e REHBERG 1999/II, 301-313.

¹³ Per la storia del Palazzo Vaticano nel Duecento: EHRLE, EGGER 1935, 37-52; REDIG DE CAMPOS 1967, 22-23; da ultimo, MONCIATTI 2002.

¹⁴ La struttura del capitolo di Santa Maria Maggiore e le carriere dei membri e degli alleati della famiglia Colonna sono state studiate dettagliatamente da Andreas Rehberg (REHBERG 1999/I, 42-51, 88-93, 126-134, 169-186 e REHBERG 1999/II).

¹⁵ Tra gli storiografi contemporanei è solo Tolomeo da Lucca che menziona la dimora di Niccolò IV presso Santa Maria Maggiore (*PTOLOMAEI LUCENSIS HISTORIA*,

Per tutto il Trecento, mentre la Curia si trovava ad Avignone, la questione dell'utilizzo del Palazzo da parte dei papi non si pone, ma sembra che esso mantenesse la sua dignità, come dimostra il fatto che Ludovico il Bavaro vi soggiornò nel 1328 – un soggiorno anche in questo caso strettamente legato ad una iniziativa dei Colonna¹⁶.

Pertanto non meraviglia il fatto che anche Martino V Colonna (1419-1431), dopo essere tornato da Basilea e Firenze, utilizzasse il palazzo presso Santa Maria Maggiore come residenza, più di ogni altro pontefice successivo a Niccolò IV, mentre faceva costruire una nuova dimora vicino al nucleo principale della famiglia presso i Santi Apostoli¹⁷.

col. 1195). Anche Platina nella sua cronaca dei papi, scritta oltre 150 anni più tardi, accenna soltanto che Niccolò dopo il suo ritorno da Rieti (cfr. nota 9) risiedeva presso Santa Maria Maggiore: «Romam deinde post annum rediens, sedatis aliquantulum perturbationibus civium, apud Sanctam Mariam Maiorem habitavit». Di restauri, o addirittura di una costruzione *ex novo* non dice niente, se non con riferimento alla chiesa: «quam basilicam ipse una cum Iacobo Columna restituit, ut in fornice maiori apparet»; *Platinae liber de vita Christi*, 255. È esclusivamente Panvinio che esprime alla distanza di quasi tre secoli l'opinione che sia stato anche Niccolò IV a costruire il Palazzo «Nicolaus IIII. qui diu apud eandem basilicam permansit, apud palatium suo et canonicorum usui eam condidit»; PANVINIO 1570, 241. Questa interpretazione, ancora accettata da Biasiotti e altri (BIASIOTTI 1911, 30 e MAGNUSON 1958, 224), non è condivisa nella letteratura moderna (cfr. BURROUGHS 1990, 160 e SAXER 2001, 208-209). Per gli interventi nella basilica cfr. GARDNER 1973/II e TOMEI 1990 e 1997, che trattano ampiamente la committenza di Niccolò IV a Santa Maria Maggiore, però senza menzionare il Palazzo.

¹⁶ Cfr. BERG 1987, 168. L'identificazione del luogo di soggiorno di Ludovico con il palazzo di Santa Maria Maggiore è tratta da DUPRÉ-THÉSEIDER 1952, 464.

¹⁷ Fino alla fine del 1424, momento in cui Martino V cominciava a dimorare presso i Santi Apostoli (dopo un primo soggiorno breve nel maggio e giugno dello stesso anno), il luogo di soggiorno più frequentato a Roma era il palazzo presso Santa Maria Maggiore (cfr. *Consistoralia ab electione Alexandri V. usq. ad Martinum V.* in BAV, *Vat. lat.* 12126, foll. 27r – 63v, fonte menzionata anche in DIENER 1967). Il fatto che Martino dimorasse a Santa Maria Maggiore sempre nei periodi autunnali (agosto-novembre 1421, settembre-dicembre 1422, luglio-dicembre 1423, settembre-novembre 1424; cfr. *Vat. lat.* 12126, foll. 52v-58r), mentre durante l'inverno era solito soggiornare presso San Pietro, potrebbe indicare che il palazzo di Santa Maria era adatto piuttosto per le stagioni moderate. La piena estate invece si stabilisce con tutta la Curia a Tivoli (foll. 51v-55r). Per la residenza di Martino

La prima notizia concreta sugli interventi edilizi nel Palazzo successivi al periodo di Clemente III risale al pontificato di Niccolò V. Subito dopo la sua ascesa al soglio pontificio nel 1447, egli rivolse il suo interesse alla zona di Santa Maria Maggiore con l'obiettivo di favorire gli insediamenti in questa regione poco abitata¹⁸. La sua decisione di costruire qui un nuovo palazzo come riportano le cronache¹⁹ è da vedere quindi nell'ambito di un programma di miglioramento della città. Uno degli obiettivi era il superamento della divisione in zone legata all'egemonia dei baroni, che aveva dato luogo a momenti di particolare tensione proprio sotto Eugenio IV (1431-1447)²⁰. Sui dettagli dello svolgimento torneremo più tardi.

V presso i Santi Apostoli dove si è allocato dal 1424 fino alla sua morte nel 1431, cfr. FINOCCHI GHERSI 1992.

¹⁸ Il 23 maggio 1447 Niccolò V ha emanato una bolla che concedeva un notevole sgravio di tasse agli abitanti della zona compresa tra l'arco di San Vito (Arco di Galieno), Santa Prassede e Santa Maria Maggiore fino al vico patricio / via Fontana (oggi via Cappocci); zona che prima non era descritta come un quartiere abitato. Questa bolla è stata ampliata da un'altra del 21 agosto 1448, nella quale i privilegi includevano anche la estensione dalla *gabella* sul vino. Su queste bolle e sull'attenzione di Niccolò V alla zona di Santa Maria Maggiore si veda BURROUGHS 1990, 163-164 (297-298 per la trascrizione della bolla del 23 maggio 1447; TAFURI 1992, 33-88, 85-88 per la trascrizione della bolla del 23 maggio 1447 nella copia ASV, *Santa Maria Maggiore*, cart. 72, n. 206 e la bolla del 21 agosto 1448 nella copia *ibidem*, cart. 73, n. 209). Si potrebbe estendere così l'osservazione di Christoph Luitpold Frommel (FROMMEL 1985/II, 95) che Niccolò si dedicava subito dopo la sua elezione ai due poli della città: il Campidoglio e il Vaticano.

¹⁹ *Diario della città di Roma*, 49 e ALBERTINI ed. 1953, 513. La documentazione da parte degli strumenti conosciuti è scarsa: quelli finora conosciuti parlano soltanto, in generale, di Santa Maria Maggiore (cfr. nota 60 e BURROUGHS 1990, 161).

²⁰ Eugenio IV, che combatteva sin dall'inizio del suo pontificato la famiglia Colonna e i suoi alleati, accusati di essersi appropriati illecitamente dei soldi della Chiesa durante il pontificato di Martino V, provocò in breve tempo un'avversione generale da parte della nobiltà romana e rimasero leali al papa quasi solo gli Orsini; non fosse altro che per la loro rivalità con i Colonna. Anche se papa Eugenio non era esplicitamente alleato degli Orsini, che gli fosse vicino si può già dedurre dal fatto che sia lui che i suoi nipoti dimoravano spesso in stabili della famiglia. Nel terzo anno del suo pontificato però doveva fuggire a Firenze mentre cercava di recuperare con l'aiuto del cardinale Vitelleschi, comandante delle truppe papali, i

I lavori non furono mai terminati²¹, tuttavia il palazzo di Niccolò V dovette raggiungere un buono stato di avanzamento tanto da essere utilizzato occasionalmente – anche per gli ospiti del papa – da Pio II (1458-1464)²², Paolo II (1464-1471)²³, Sisto IV (1471-1484)²⁴, nonché Alessandro VI (1492-1503)²⁵. Pare infine che si fecero lavori anche più tardi, sotto Giulio II, che secondo Francesco Albertini provvide alla realizzazione di nuove finestre e porte²⁶. Ma già del

feudi della Chiesa nel Lazio. Sforzo che sfociò in una guerra contro i Colonna e i loro alleati, nonché nella distruzione del loro capoluogo, Palestrina.

²¹ Questo riferisce Albertini ancora nel 1510: «Palatium Sanctae Mariae Maioris a Nicolao V inchoatum, opus sumptuosissimum sed imperfectum [...]» (ALBERTINI ed. 1953, 513); cfr. anche FRA' MARIANO ed. 1931, 191.

²² Pio II è andato a Santa Maria Maggiore il 20 gennaio 1459 e stava nel Palazzo prima della partenza per la Dieta di Mantova; cfr. PASTOR (VON) 1950-1965, II, 1961, 38.

²³ Corinna Vasić Vatovec presume che una notizia del 17 giugno 1465 sui lavori per «le ture [la torre, le torri? n.d.a.] in Santa Maria Maiore» in occasione del ritorno del figlio del re (di Napoli, cioè Alfonso figlio di Ferrante) si possa riferire al palazzo apostolico; cfr. BORSI, QUINTIERO, VASIĆ VATOVEC 1989, 218 (il documento è pubblicato da MÜNTZ 1878-1882, II, 88; la collocazione ASV, *Tesoreria Segreta* 1464-1466, fol. 50, non è più rintracciabile).

²⁴ Alla vigilia della battaglia di Campo Morto, Roberto Malatesta, che era arrivato il 23 luglio 1482 per sostenere papa Sisto contro il re di Napoli, prese alloggio a Santa Maria Maggiore – sicuramente nel palazzo apostolico; cfr. GREGOROVIVS 1910, 851.

²⁵ Il cardinale Rodrigo Borgia, futuro Alessandro VI, succedette al cardinal Estouteville nella carica di arciprete nel 1483, fatto che sicuramente condusse ai grandi impegni del papa per il restauro della Basilica. Nei documenti per il soffitto a cassettoni commissionato da Alessandro VI, il Palazzo viene nominato sempre come palazzo apostolico, in cui alloggiavano anche gli artisti dell'incarico papale: «Actum in Rome in palatio apostolico Sanctae Mariae Maioris loco habitationis ipsius magistri Johannis»; JACKS 1985, 80-81. Riferisce il Burcardo che il Palazzo serviva anche per il papa stesso: «Feria quarta III temporum, XXVII februarii, statione ad Sanctam Mariam Majorem existente, [...] venit [...] ad Sanctam Mariam Majorem, ubi extra portam ecclesie versus Sanctam Potentianam processionaliter per clerum illius basilice receptus fuit. [...] Ascendit deinde palatium, facta prius oratione ante imaginem beate Marie virginis per sanctum Lucam depictam, ubi viso opere cepto, rediit ad basilicam predictam»; *Johannis Burckardi liber*, 400-401.

²⁶ Questo si capisce dalla descrizione già menzionata dell'Albertini, che elenca il Palazzo insieme con quelli del Laterano, di San Marco, dei Santi Apostoli, di

pontificato dello stesso Giulio II mancano testimonianze su un uso residenziale, e papale in particolare, del Palazzo. Il fatto che esso non fu più oggetto di interesse da parte dei pontefici viene confermato dalla sua storia nel secondo Cinquecento e nel Seicento, che è stata ricostruita da Klaus Schwager sulla scorta di un materiale documentario notevolmente più ampio²⁷.

Qui mi limito ad accennare che sotto Sisto V (1585-1590) una parte dell'edificio venne demolita per la risistemazione viaria del fianco sud-ovest della chiesa, come si può vedere negli affreschi nel Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana. Sembra che in questo periodo il palazzo fosse di proprietà del capitolo della chiesa, che entrò in conflitto con l'arciprete della Basilica per le spese della manutenzione e ristrutturazione del complesso semidistrutto. La disputa si concluse solo dopo il 1600 quando il Palazzo, che non era utilizzabile come residenza, né per l'arciprete né per il capitolo, venne diviso tra i singoli canonici²⁸. A questo si devono le modifiche che trasformarono la complessa

Santa Sabina, nonché quelli dei Senatori e dei Conservatori sotto il titolo *De palatiis pontificum*: «Palatium Sanctae Maria [...] quod quidem, prout erat, tua Batitudo exornavit ac portis ac valvis et fenestris et aliis necessariis rebus muniavit»; ALBERTINI ed. 1953, 513.

²⁷ SCHWAGER 1983, 264 nota 126.

²⁸ Il 3 maggio 1584 l'arciprete Filippo Buoncompagni acquistò il Palazzo per se stesso e i suoi successori. L'arciprete si impegnava in cambio col capitolo sia a restaurare e tenere in buono stato il Palazzo, sia a mettere a disposizione alcune stanze per i cantori (SCHWAGER 1983, 264, nota 126 e SANTARELLI 1647, 46-60; ACSMM, *Instr.* 21, 1604-1614, 13v). Scoppiò il conflitto col capitolo della basilica nel momento in cui il successore di Buoncompagni, il cardinale Domenico Pinelli, non volle fare fronte ai suoi impegni. Invece, si occupò esclusivamente del restauro della Basilica, che fino ad oggi porta i segni del suo nome (cfr. SCHWAGER 1983, 295-301), perché non poteva lasciare in eredità alla sua famiglia il Palazzo – come scrive il nipote del suo compagno nel capitolo di allora, Odoardo Santarelli: «che poteva credere dovesse esser spesa grossa e poi in fabrica che non poteva restare a beneficio de suoi heredi»; SANTARELLI 1647, 48. Il conflitto fu poi deciso in modo che dal 1606 tutto il complesso fu usato per le case dei canonici, che non avevano trovato un appartamento sopra la sacrestia nuova: «[...] per comodo di quei Sig(nori) Canonici che non potevano avere l'abitazione nel nuovo Palazzo»; SCHWAGER 1983, 264, nota 126. Così il destino del Palazzo era segnato. Diviso in piccole unità la sua struttura generale poco dopo non era più riconoscibile. Anche Odoardo Santarelli si era

struttura, originariamente uniforme, come appare ancora alla fine del Cinquecento, in un agglomerato di singoli palazzi in parte assai modesti ben visibili già nelle vedute del Seicento²⁹. 121-122

Come si osserva nelle fotografie d'epoca, lo stato di fatto non mutò radicalmente fino ai grandi interventi per Roma capitale successivi al 1870, che si concentrarono fra l'altro nella zona attorno a Santa Maria Maggiore; zona che con la costruzione della stazione ferroviaria e il nuovo quartiere attorno a piazza Vittorio Emanuele era sottoposta a cambiamenti radicali. 123
124

La situazione che si venne a creare in questo periodo persiste ancora oggi quasi invariata. L'edificio allungato nella odierna Via dell'Olmata (n. 45), che attualmente ospita una caserma della Guardia di Finanza, raggiunse il suo aspetto attuale già nel Settecento³⁰, mentre il massiccio blocco d'angolo è frutto di lavori degli anni settanta e ottanta dell'Ottocento, quando diverse proprietà vennero riunite nelle mani del cardinale Cassetta³¹. Quest'ultimo l'avrebbe 125

assicurato una parte del Palazzo trasformandola secondo le sue esigenze per avere «una casa, che ha forma di Palazzetto assai riguardevole per quel luogo, con giardino e fontana [...]»; SANTARELLI 1647, 57.

²⁹ Cfr. come per esempio la veduta del Falda del 1675 ca.; da DE ROSSI 1691, tav. su foglio 18.

³⁰ Nel Settecento è stato acquistato dalla famiglia Ravenna. Francesco Ravenna è stato conservatore negli anni 1710 e 1713 (FORCELLA, 1869-1884, I, 7, coll. 2, 3). Pare che nel 1725, in occasione dell'Anno giubilare, abbia restaurato il Palazzo, come ricorda una lastra di cui si parlerà ancora (cfr. *infra* nel testo): «ANNO JUBILEI MDCCXXV / TOTA HAC SUPERIOR OCCIDENTALIS / PARS DOMUS IN FUNDAMENTIS / ACCURATE RECOGITA ET RESTAURATA / FUIT». Nel 1845 il Palazzo è stato venduto dal Conte Giacomo Carrara, che nel frattempo lo aveva ereditato, a Giuseppe Giovenale. Quest'ultimo l'ha venduto nel 1855 alla Reverenda Camera Apostolica, che lo utilizzò, dopo alcuni lavori di trasformazione, per i Carabinieri Pontifici (cfr. l'iscrizione nel foyer: «PIUS IX P.M. AEDEM HANC AERE PUBBLICO COMPARATAM / INSTAURAVIT / AC MILITUM STATIONI ADDIXIT / ANNO MDCCCLV / PHILIPPO FARNA PL. ORD. EQ. TORQ. / PRAEFECTO REI MIL.»). Da questo momento l'edificio rimane adibito ad uso di caserma.

³¹ Queste proprietà erano Pericoli, Ricci, Koelman e una prima proprietà Cassetta (cfr. ASC, T 54, n. 44992 e 32152). Il cardinale Francesco di Paola Cassetta (cardinale di San Crisogono e cardinale commendatario dei Santi Vito e Modesto, †1919) acquistò man mano pressoché tutta la metà orientale del territorio dell'ex

poi lasciato al Vaticano e l'edificio in un certo senso è ritornato di proprietà papale³². Il Palazzo sul lato destro ha preso sostanzialmente forma nel tardo Cinquecento grazie alla committenza della famiglia Borromeo³³, e di nuovo nel primo Seicento, dopo che è stato tagliato dal resto del complesso per la costruzione della Via Paolina; nel corso del secolo servì poi come prima residenza della famiglia Rospigliosi³⁴. Cambiamento più significativo, che oggi rende difficile la lettura del complesso, fu prodotto dai profondi sbancamenti, fino all'altezza di alcuni metri per rendere più armonico il sistema viario, avvenuti nell'anno 1884³⁵. Le differenze di livello si possono vedere confrontando le foto d'epoca.

L'esame delle fonti iconografiche e la ricostruzione dell'edificio quattrocentesco

Per rendere utile il materiale iconografico a nostra disposizione, che non risale a prima del Cinquecento, per una ricostruzione del palazzo di Niccolò V è necessaria una verifica scrupolosa delle strutture superstiti.

palazzo papale e trasformò le strutture esistenti (ormai molto irregolari) nel complesso unificato tuttora esistente; per la vita del committente, cfr. VISTALLI 1933.

³² Nel 1924 gli eredi del cardinale hanno lasciato l'immobile alla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli (una descrizione dell'edificio al momento della donazione viene conservata nell'archivio amministrativo della Congregazione nel Palazzo della Propaganda Fide).

³³ Carlo Borromeo fu arciprete della basilica dal 1564 al 1572.

³⁴ Nella seconda metà del Seicento, il palazzo venne acquistato da Giovanni Giustino Ciampini, nota figura di erudito romano del Seicento e pioniere dell'archeologia cristiana, per 6000 scudi dalla famiglia Vaini. Lo studioso romano vi raccolse un vero e proprio museo di strumenti scientifici e di antichità, molte delle quali passarono poi nella raccolta del cardinale Alessandro Albani. Dopo la sua morte il palazzo è stato acquistato come prima loro residenza romana dalla famiglia Rospigliosi, che dopo l'acquisto del palazzo sul Quirinale (ex villa Borghese) lo avrebbe usato come residenza secondaria. Nel 1769 il palazzo viene venduto, per 4000 scudi, al marchese Francesco Maria Imperiali Lercaro per farne la sede dei Missionari Apostolici.

³⁵ Nonostante le numerose trasformazioni, ancora oggi il livello del piano nobile (piuttosto alto e raggiungibile solo attraverso una scala d'ingresso abbastanza ripida) evidenzia che l'edificio allora faceva parte del palazzo niccolino.

Il documento più prezioso è sicuramente la pianta del piano nobile di mano di Ottaviano Mascherino, conservata all'Accademia di San Luca di Roma. Essa risale al pontificato di Gregorio XIII (1572-1585), o al più tardi a quello di Sisto V, e va messa in relazione con la preparazione delle già accennate demolizioni³⁶. Oltre a questa pianta esiste un insieme di vedute cinquecentesche che ritraggono la fabbrica in maniera più approssimativa, come i particolari dei disegni panoramici di van Heemskerck e di Wyngaerde. 126

Sono da menzionare inoltre alcune fotografie di una parte del Palazzo (finora non identificata) portata alla luce in occasione delle modifiche realizzate negli anni settanta dell'Ottocento, prima della costruzione del Palazzo Cassetta. Una di esse è stata pubblicata solo nel 1911 da Biasiotti, anche se era già stata di certo utilizzata per le illustrazioni incluse nel libro di Charles Rohault de Fleury³⁷. 129 130

³⁶ Il disegno è stato eseguito su un foglio di 58 x 44 cm e si trova in condizioni discrete. Jack Wasserman (WASSERMAN 1966, 120) ha proposto una datazione al 1575 ca., che è stata ripetuta in MARCONI, CIPRIANI, VALERIANI 1974, II, 19; Hermann Schlimme (SCHLIMME 2002, 488 n. 10), propende per una datazione successiva all'applicazione di nuove campane nel 1582, perché la strombatura dell'angolo sud-est del Palazzo – visibile sul disegno in esame – potrebbe essere un accorgimento per rendere meglio visibile il campanile dalla via dell'Olmata. Il disegno rappresenta il piano nobile dell'edificio. Sono indicati anche gli annessi della Basilica (la navata laterale sinistra e la cappella Sforza). Linee indicative per una prevista sistemazione della zona, fra l'altro per la strada da farsi tra il Palazzo e la Basilica, sono disegnate a tratteggio. Le iscrizioni che non sono mai state trascritte in esteso sono le seguenti: (accanto all'edificio di sotto [relativo all'orientamento della fig. 126]) «linea della facciata di Santa Maria Maggiore», «linea del portico» (SCHLIMME 2002, 484 legge «vivo» a posto di «linea»); (tra il palazzo e la chiesa) «cortile», «linea dove va la strada», «giardino»; (nel giardino del palazzo) «per]golato», «giardino», «pergolato»; (all'interno dell'edificio, da sinistra a destra) «camere», «galeria», «salotto», «loggia», «saletta», «sala», «sala», «sacrestia», «sacrestia» (?); (nella cappella Sforza) «capelle delle sig.ri sforza»; (al bordo di destra) «nave sin.stra (?) di santa maria maggiore»; (al bordo di sopra) «giardino (?) di sa.ta maria maggiore» «piazza».

³⁷ ROHAULT DE FLEURY 1893-1900, I. La fotografia fa parte di una documentazione eseguita dalla Commissione archeologica comunale di allora, ora non più reperibile.

Tutto questo materiale fornisce un insieme di notizie, che, finora non analizzate a fondo, ci offrono l'opportunità di proporre una ricostruzione del palazzo quattrocentesco.

Già una semplice sovrapposizione del rilievo di Mascherino con il fotopiano attuale sembra mostrare coincidenze eloquenti, anche se
 131 necessitano di ulteriori verifiche. Si individuano già notevoli differenze rispetto alla ricostruzione grafica di Rohault de Fleury, che evi-
 132 dentemente non conosceva la pianta del Mascherino³⁸. Condizione essenziale è il posizionamento esatto del rilievo, in quanto spesso si è ritenuto che l'angolo esterno dell'isola coincidesse con quello che vediamo nella situazione attuale. Ma il confronto fra le iscrizioni del disegno di Mascherino, che annunciano il futuro tracciato stradale, e la situazione attuale indica inequivocabilmente che la parte esterna dell'ala est non esiste più, e che quindi l'angolo dell'edificio attuale coincide col muro interno che sta in asse con il muro che formava il fondo della loggia orientale; come ha già accertato Hermann Schlimme sulla base della pianta del Nolli, in occasione di un esame degli interventi di Gregorio XIII e Sisto V sulla Basilica³⁹.

Risulta evidente la coincidenza non solo nelle dimensioni generali ma anche nei dettagli. In primo luogo si noti la posizione del grande muro di spina, che cade esattamente nel colmo del tetto a due falde asimmetriche. A questo punto è necessario analizzare la compatibilità della struttura interna come presentata dal disegno con eventuali residui delle murature quattrocentesche.

Già dall'esterno un ulteriore dettaglio viene in nostro aiuto per riconoscere la fabbrica originale. Si tratta di un breve profilo di marmo a forma di gola, situato nella facciata del cortile della odierna caserma della Guardia di Finanza, ad un livello di 7,5 metri ca., utilizzato come peduccio per una lastra commemorativa settecentesca

³⁸ L'unica ricostruzione grafica, cioè il disegno nel volume di Rohault de Fleury (ROHAULT DE FLEURY 1893-1900, I, tav. I), parte dal presupposto di un errato posizionamento del complesso – cioè troppo distante dalla Basilica – a quanto pare suggerito dalla pianta del Bufalini oppure dalla sua elaborazione di de Angelis (DE ANGELIS 1621, tav. tra pagina 6 e pagina 7; cfr. figg. 117 e 118). Tale errore si riscontra ancora sulla pianta di Richard Krautheimer e Spencer Corbett (KRAUTHEIMER *et alii* 1937-1980, III, 12).

³⁹ SCHLIMME 2002, 484.

(figg. 133 e 135, dove è indicato dalla freccia)⁴⁰. Se supponiamo che si tratti del frammento sommitale di un'imposta quattrocentesca – nonostante la sua posizione apparentemente troppo alta che è però dovuta agli sbancamenti successivi – possiamo osare una ricostruzione del portico ad arcate basandoci sul materiale qui in esame.

133-135

L'ipotesi trova conferma se applichiamo le misure indicate dalla pianta di Mascherino, e permette di identificare questo profilo come l'imposta del quindicesimo pilastro della loggia, ormai completamente coperta. Le caratteristiche formali del profilo a gola, che consiste in una semplice curvatura convessa e poi concava a scala grande ed è privo di ogni ulteriore modanatura tranne una risega, suggeriscono una datazione proprio nella metà del Quattrocento.

Un'attenta analisi delle parti interne, che per l'occasione mi è stato gentilmente concesso di visitare, ha portato a riconoscere che, nonostante le modifiche e aggiunte, la maggior parte delle murature rappresentate sulla pianta di Mascherino sono ancora esistenti⁴¹.

Nell'ala occidentale (che ha una lunghezza di più di 90 metri) esisteva al pianterreno una fila di ambienti quadrati, coperti con volte lunettate a due lunette per lato. Attualmente queste stanze di ca. 60 metri quadrati sono frazionate e modificate sia in pianta che in alzato. Si riconoscono tuttavia le volte che poggiano su imposte di travertino con un profilo a gola simile a quello già visto, ed evidentemente attribuibile alle maestranze niccoline della metà del Quattrocento. Questo indica che la distribuzione interna rappresentata sulla pianta di Mascherino era quella originaria. E conferma nello stesso tempo che gli interassi del portico non seguono il ritmo degli ambienti interni, il che spiega anche lo strano taglio del portico che si vede sulla fotografia, motivato dal fatto che i suoi interassi non seguono il ritmo delle stanze. La casa rappresentata nella fotografia – che sappiamo essere identificabile con la seconda casa in Via dell'Olmata, che ora fa parte del Palazzo Cassetta – comprendeva

134

129

⁴⁰ Cfr. nota 30.

⁴¹ Vorrei ringraziare il maresciallo Giacomini, per la sua disponibilità e per l'autorizzazione a visitare gli ambienti d'interesse, nonché la dottoressa Ferraci della Soprintendenza ai beni archeologici di Roma, per le informazioni sugli scavi che attualmente hanno luogo nel cortile della Caserma, nonché per aver messo a mia disposizione un rilievo attuale della facciata del cortile. Purtroppo, per interi vani non esistono ancora né rilievi esatti né una documentazione fotografica sufficiente.

143 due camere del palazzo quattrocentesco e la sezione corrispondente delle arcate del portico.

141-142 Le osservazioni appena effettuate sulla mancata corrispondenza fra i locali interni e le campate del portico confermano così ancora una volta la pianta del Mascherino come la più fedele fonte iconografica per l'edificio quattrocentesco (ad eccezione forse di alcuni particolari come il posizionamento delle finestre): soprattutto per la distribuzione degli interni possiamo utilizzarla come base per la ricostruzione dell'insieme in un modello tridimensionale⁴².

Non c'è dubbio che del Palazzo fossero state costruite due sole ali, come mostrano anche altre immagini. A prescindere dal fatto che una struttura a quattro ali avrebbe portato ad un edificio enorme, con un cortile dalle proporzioni confrontabili più con quelle di una piazza urbana che con quelle di un palazzo, anche la situazione topografica, caratterizzata da una pendenza rimarchevole, sarebbe stata sfavorevole ad un progetto sviluppato su quattro lati; già la costruzione dell'ala nord-est dovette richiedere fondamenta notevoli, almeno per le parti che non si appoggiavano su strutture preesistenti⁴³.

115 Per l'alzato possiamo partire dalla veduta di Wyngaerde. Il fronte interno dell'ala sud-ovest appare composto da un porticato al livello inferiore e da una vasta superficie muraria a quello superiore. L'anomala posizione delle scarse aperture del secondo piano, poste alternatamente in asse ai pilastri, è confermata dalla foto in esame⁴⁴. Se la menzionata veduta (risalente agli anni quaranta del Cinquecento) è da considerare come una rappresentazione abbastanza fedele, la loggia che si vede sugli affreschi della Biblioteca Vaticana potrebbe essere una costruzione posteriore alla metà di quel secolo. Tuttavia, a giudicare dal tipo di danni visualizzati nell'affresco, sembra probabile che si trattasse di una costruzione in legno – del resto di misure apparentemente esagerate – e non in muratura.

⁴² Il modello CAD eseguito dall'autore si basa sulla pianta di Mascherino, messa a confronto con alcune rilevazioni metriche puntuali, nonché con rilievi già esistenti. Per motivo della mancanza di informazioni affidabili sono visualizzati esclusivamente i primi due piani (cfr. testo).

⁴³ Cfr. *supra*.

⁴⁴ Dalla ricostruzione della posizione della casa visibile sulla foto (fig. 129) risulta che la prima finestra a sinistra si trovava solo sull'asse del secondo pilastro libero. Le finestre appartenevano quindi tutte al corridoio (cfr. figg. 141 e 143).

Il fronte est viene invece rappresentato, sia da Mascherino che dal disegnatore olandese, con un doppio sistema di arcate. L'esistenza su questo lato di una seconda loggia con pilastri anche al piano nobile è confermata da una pianta ottocentesca, che rappresenta una porzione del Palazzo allora corrispondente all'edificio d'angolo dell'isolato⁴⁵. Dal confronto delle finestre rappresentate nella pianta con immagini d'epoca dell'edificio risulta che il disegno si riferisce al piano superiore, che secondo i miei calcoli corrispondeva al piano nobile del palazzo papale. Questa informazione è particolarmente preziosa perché sembra che di questo piano non si sia conservato alcun resto, mentre i pilastri del pianterreno sono tuttora esistenti ed in parte visibili; anche se su un livello che attualmente appartiene al piano nobile del palazzo Cassetta⁴⁶.

Questi frammenti relativi all'ala orientale presentano esattamente le stesse caratteristiche formali risultanti per l'ala occidentale dalla documentazione ottocentesca, nonché dagli elementi superstiti ancora visibili. Dei pilastri della loggia dell'ala orientale se ne sono conservati almeno sei, inglobati nei muri delle stanze verso via Liberiana che occupano la superficie della loggia, nonché nel vano della scala maggiore di Palazzo Cassetta; avendo uno spessore inferiore tali muri non coprono del tutto i pilastri. Un blocco di marmo di un'altezza di 20 centimetri ca., ornato solo agli angoli da grandi foglie d'acqua triangolari, fungeva da capitello dei pilastri realizzati in muratura. La sua semplice forma è anzitutto motivata dalla funzione di collegare la struttura ottagonale del pilastro con l'abaco quadrato. Quest'ultimo era costituito anch'esso – come nell'esemplare visibile sulla facciata interna dell'ala ovest – da un blocco di marmo con una imponente gola sporgente che formava l'imposta degli archi.

L'esempio più vicino ai nostri mi sembra individuabile nei pilastri ottagonali del chiostro di Santa Maria Nova, costruito negli anni immediatamente precedenti il giubileo del 1450, forse anch'esso su iniziativa di papa Niccolò V⁴⁷. In quel caso era stata l'altezza molto

⁴⁵ ASC, T 54, prot. 44992. La pianta fa parte di una richiesta, presentata dall'Avv. Giovanni Pericoli il 2 novembre 1871, per la trasformazione dell'edificio (già piazza di Santa Maria Maggiore 15-18).

⁴⁶ Il livello del pavimento del piano nobile è leggermente più alto di quello dell'ex-pianterreno, cosicché le basi dei pilastri non sono più visibili.

⁴⁷ FRA' SANTI 1588, fol. 52v: «Essendo rovinata Nicolao V la ristorò [...]». Il complesso di Santa Maria Nova / Santa Francesca Romana non è sufficientemente

limitata del pianterreno a portare ad una contrazione del capitello col profilo dell'abaco. Ma anche i dettagli, come la forma delle foglie, nonché la combinazione delle strutture murate con elementi di travertino o marmo, sono molto simili. Inoltre la soluzione d'angolo del palazzo di Santa Maria Maggiore si può forse dedurre dalle arcate del primo piano di questo chiostro, benché le proporzioni dei pilastri siano più slanciate. Qui, come in tanti altri esempi della seconda metà del Quattrocento romano, i due pilastri d'angolo sono posizionati in modo tale che i lati diagonali siano a filo⁴⁸.

Per quanto riguarda la forma generale dei pilastri, il palazzo presso Santa Maria Maggiore costituisce uno dei primi esempi di impiego sistematico del pilastro ottagon⁴⁹, destinato a diventare la soluzione più diffusa durante la seconda metà del secolo. Basti ricordare il magnifico giardino del palazzo di San Marco, che da una parte ripete la forma del pilastro ottagonale ed il sistema delle doppie arcate, dall'altra ci permette di comprendere quale grande processo di avvi-

studiato; per il convento cfr. BADIALI 1912; LUGANO 1923; TOMEI 1942, 40. La costruzione quattrocentesca si sovrapponeva a preesistenze del XIII secolo, di cui si sono conservati resti nel pianterreno del chiostro. L'aspetto attuale di esso è il risultato di due approfonditi restauri degli anni 1900 e 1911, che cercarono di recuperare l'aspetto originale. Al più tardi nel 1721, quando venne costruita anche una nuova scala maggiore, dovrebbero essere state chiuse tutte le logge del chiostro. Un intervento di Giuseppe Valadier nel 1816 ha portato a ulteriori modifiche. Nel 1873 i chierici hanno dovuto cedere la maggior parte del complesso alla nuova soprintendenza dei monumenti antichi, tuttora proprietaria dell'edificio. Ringrazio la dott.ssa Irene Jacopi e l'arch. Giuseppe Morganti per l'autorizzazione a visitare il complesso e scattare alcune fotografie, nonché per avermi messo a disposizione dei rilievi.

⁴⁸ Cfr. inoltre il piano superiore del chiostro di Sant'Onofrio (1450 ca.) e quello di San Cosimato. Purtroppo la rappresentazione del pilastro d'angolo del piano nobile sulla pianta del 1871 (cfr. nota 45 e fig. 136) non è abbastanza precisa da permettere una ricostruzione.

⁴⁹ Sembra che questa forma si sia sviluppata più dal pilastro quadrato in muratura con angoli tagliati che dal pilastro ottagon gotico con alto capitello, del tipo in uso in Toscana nel Trecento. Uno dei primi esempi a Roma per tale pilastro tozzo in muratura è apparso in occasione del restauro di San Giovanni in Laterano su commissione di Martino V, come è documentato in un disegno della bottega di Borromini (Berlino, Kunstbibliothek, HdZ. 4467). Per lo sviluppo delle forme dei pilastri e gli esempi corrispondenti, cfr. anche URBAN 1961-1962, 90-93.

cinamento ad un linguaggio veramente all'antica si fosse compiuto a Roma negli anni sessanta del Quattrocento. Non sembra peraltro azzardato presumere che anche le strade concepite poco tempo dopo da Niccolò V per il Borgo avessero un aspetto simile.

Mentre per le finestre sopra il portico ovest la documentazione ottocentesca ci suggerisce una forma ad arco, eventualmente con bifora, come parametro per le finestre esterne possiamo prendere in considerazione solo l'affresco della Biblioteca Vaticana, che al piano superiore dell'ala trasversale, di cui parleremo più avanti, mostra finestre guelfe. Questa forma ebbe la sua prima fase di impiego estensivo proprio sotto Niccolò V⁵⁰, ma, secondo la menzionata notizia riportata da Albertini, non è da escludere che esse risalcano agli interventi realizzati sotto Giulio II⁵¹.

Per comprendere la struttura del palazzo di Niccolò V restano da esaminare gli ambienti principali che lo componevano. Il piano nobile era coperto molto probabilmente da soffitti a travi. Una sala grande, di 24 per 11 metri ca., era situata nell'ala trasversale che collegava la chiesa al corpo principale del Palazzo. La sala a quanto pare non era accessibile direttamente dalla loggia – una circostanza sulla quale dovremo tornare brevemente – ma solo dagli ambienti adiacenti, e probabilmente anche dalla Basilica, come sembra di poter dedurre dalla ricostruzione planimetrica della chiesa medievale pubblicata da de Angelis sotto Paolo V⁵². Qui si nota infatti una scala collocata in un ambiente accanto alla sacrestia, che al tempo di Mascherino era stato appena sostituito dalla cappella Sforza di Michelangelo. Con lo schizzo di un vano ovale nell'angolo della cappella Sforza Mascherino voleva probabilmente accennare al progetto di una scala: questa avrebbe consentito un nuovo accesso

141

⁵⁰ Nel Palazzo dei Senatori, in Castel Sant'Angelo, nonché in Palazzo Vaticano.

⁵¹ Cfr. nota 26.

⁵² È probabile che l'accesso dalla Basilica al Palazzo si trovasse al posto della futura cappella Sforza e passasse attraverso la cosiddetta Porta Regina. Essa potrebbe aver condotto o ad un ambiente che conteneva una scala o nel cortile provvisto di una scala esterna. Cfr. anche la ricostruzione della connessione tra Basilica e Palazzo di Gerhard Wolf, che rifiuta la rappresentazione della basilica pre-paolina di de Angelis e localizza – ipotesi meno probabile – la Porta Regina tra le future cappelle Cesi e Sforza (WOLF 1991, 124-125).

al piano nobile dell'ala trasversale, la cui parte sopravvissuta alle demolizioni non sarebbe stata più raggiungibile dall'ala est.

Dalla sala grande si attraversava un piccolo vano, che evidentemente faceva parte di una torre preesistente, per raggiungere una seconda sala. Essa aveva le dimensioni di 13,5 per 11 metri ca. ed era seguita da una saletta. Se applichiamo a questa sequenza di vani il sistema dell'appartamento papale a noi noto dal Vaticano, le prime due sale sarebbero da identificare rispettivamente con una Sala Regia e una Sala Ducale, mentre la terza sarebbe stata una Camera dei Paramenti, che avrebbe preceduto a sua volta la stanza del papa. Nel nostro caso si sarebbe trattato della camera d'angolo⁵³.

La porta sul lato ovest di questa camera conduce ad una sala dalla quale si accedeva sia alle logge che ad una sequenza regolare di ambienti uguali fra loro: una situazione perfettamente confrontabile con la cosiddetta Sala dei Pontefici in Vaticano. È da notare che nel palazzo del Vaticano il numero di nove stanze identiche – peraltro distribuite su due piani – verrà raggiunto solo con l'aggiunta della Torre Borgia (cioè l'Appartamento Borgia più le Stanze di Raffaello).

Sulla funzione prevista per tali ambienti si possono finora fare solo ipotesi, ma sembra molto probabile che dovessero servire o per uffici o per alloggiare ospiti papali. In questo il palazzo sarebbe stato paragonabile al futuro palazzo di papa Innocenzo VIII nell'atrio di San Pietro, anch'esso caratterizzato da una simile sequenza di stanze uguali fra loro.

Benché gran parte degli ambienti appena descritti sia scomparsa da tempo e quindi non possa più essere sottoposta ad un esame archeologico, già la struttura generale che abbiamo ricostruito conduce a due conclusioni: il complesso contiene elementi precedenti il pontificato di Niccolò V; il progetto di questo papa non è stato terminato.

Non solo la posizione decentrata della sala grande rispetto alle ali del palazzo nuovo, ma in generale il fatto che tutta l'ala trasversale che la contiene sia perfettamente perpendicolare alla Basilica, permette di concludere che questo tratto costituisse la parte più antica del complesso.

⁵³ Vorrei per il momento lasciare aperta la questione del motivo della forma irregolare della stanza d'angolo, o meglio del taglio di tutto il cantone dell'edificio. Per le ipotesi di Schlimme, nel suo saggio sopra menzionato, cfr. nota 36.

Non conosciamo l'origine di tale corpo di fabbrica collegato alla chiesa, ma mi sembra molto probabile che questa ala originariamente facesse parte di un convento annesso a Santa Maria Maggiore. Sebbene nessuna delle fonti iconografiche – tutte posteriori – riporti memoria di questo convento, non possono esservi dubbi sulla sua esistenza, in quanto negli statuti del capitolo del 1262 si fa riferimento ad un *dormitorium*⁵⁴. Il fatto che nella stessa fonte questo dormitorio venga anche definito *palatium*⁵⁵ potrebbe far ipotizzare che già il futuro Clemente III avesse inglobato un convento nel palazzo da lui creato verso la fine del XII secolo. L'ambiguità funzionale del complesso risale pertanto evidentemente a quest'epoca. Si potrebbe inoltre supporre che la presunta torre visibile nella pianta di Mascherino facesse parte delle strutture realizzate nel XII secolo, e che fin da allora gli interventi si fossero sviluppati in direzione sud-ovest. Una conferma in questo senso potrebbe provenire dalla già espressa ipotesi che la cosiddetta ala trasversale fosse uno dei lati del chiostro conventuale, che si doveva pertanto estendere nella direzione opposta, cioè nord-est.

La preesistenza di un chiostro è suggerita anche dalla pianta del Mascherino, che sullo stesso lato nord-est dell'ala trasversale riporta uno spazio quadrato di 120 piedi di lato (corrispondenti a 35,70 metri). Se cerchiamo degli esempi da confrontare, troviamo un parallelo nel complesso del Laterano, che presenta una concordanza perfetta con la situazione ora proposta, sia nelle dimensioni del chiostro che nella sua posizione rispetto al transetto della basilica⁵⁶.

Possiamo comunque supporre che il progetto di Niccolò V prevedesse proprio in questo tratto dell'ala orientale una nuova sala grande, che avrebbe sostituito quella trasversale e sarebbe stata direttamente accessibile dalla scala grande sulla testata. Il progetto rimase probabilmente incompiuto proprio in questa parte a causa delle strutture preesistenti⁵⁷.

⁵⁴ Art. 37; cfr. THUMSER 1994, 318.

⁵⁵ Art. 52: «Item statuimus, quod nullus servientum canonicorum intret palatium, quod dicitur dormitorium, sino domino suo aut cellarario, qui sit continuus ad custodiam ipsius palatii»; cfr. THUMSER 1994, 321.

⁵⁶ Il chiostro di San Giovanni in Laterano è stato costruito fra il 1215 e il 1232.

⁵⁷ Un presunto chiostro non avrebbe impedito la costruzione della scala monumentale che si vede sulla pianta di Mascherino, ma già la collocazione di una sala annessa non sarebbe stata più possibile senza intaccare la struttura preesistente.

La scala grande è senz'altro un elemento di particolare interesse, che, in base alla restituzione che ne dà Mascherino, partiva dalla loggia inferiore ed era composta da due rampe di 65 gradini complessivi, che portavano alla loggia superiore. Le rampe, della larghezza di 3,35 metri ca., erano coperte certamente da una volta a botte, mentre per il pianerottolo sono indicate volte a crociera. Da queste indicazioni risulta una scala agevole da percorrere, con gradini di meno di 12 centimetri di altezza. Il sistema della scala a due rampe con finestre nei pianerottoli era già noto al tempo di papa Niccolò V, come nel precoce esempio di Palazzo Vitelleschi di Tarquinia (prima del 1439) o in Palazzo Medici a Firenze (dal 1433)⁵⁸. Ma una scala altrettanto ampia si trovava in questo periodo solo nel palazzo ducale di Urbino, dove quasi lo stesso numero di gradini supera più o meno lo stesso dislivello⁵⁹. Per quanto paiono esservi serie controindicazioni nell'attribuire la scala al progetto originario di Niccolò V, vorrei rinviare la discussione della datazione ad un esame più approfondito.

Il palazzo nel pontificato di Niccolò V

Cerchiamo di applicare le nostre osservazioni alle notizie documentarie finora conosciute e già brevemente accennate. Seppure le voci dei libri contabili non permettono di chiarire definitivamente se gli interventi si riferissero alla Basilica o al Palazzo, è probabile che i lavori per quest'ultimo fossero iniziati già nel 1447, anche se a quanto pare, nonostante il finanziamento papale, i committen-

La costruzione di una tale sala venne comunque impedita dall'esistenza dell'ala trasversale e della torre. Sugli affreschi della Biblioteca Vaticana si notano resti di volte dov'è stata demolita l'ala trasversale. A meno che non si tratti addirittura di preesistenze antiche, si potrebbe pensare a volte di una precedente sala capitolare.

⁵⁸ Per il Palazzo Vitelleschi, che ancora non è stato studiato sufficientemente, cfr. FROMMEL 1998/I, 374 e 429, n. 12; su Palazzo Medici e sulle scale dei palazzi romani in generale, cfr. FROMMEL 1985/I.

⁵⁹ Il Palazzo di Urbino è stato iniziato nel 1463 (FIORE 1998/I, 293-294); su questo monumento è in preparazione un articolo di Frommel che propone nuove attribuzioni a Francesco di Giorgio. La scala di Urbino ha una rampa composta da 14 gradini e due rampe da 25 gradini ciascuna, cioè in tutto 64 gradini.

ti all'inizio erano i canonici della basilica⁶⁰. Il fatto che Stefano Infessura menzioni il Palazzo tra le iniziative edilizie realizzate dal papa nel 1451 potrebbe indicare che solo in quell'anno il progetto fosse giunto alle dimensioni finali, come suggerisce del resto una notizia inequivocabilmente riferibile alla fase esecutiva e risalente all'anno 1452. Si tratta di una bolla di Niccolò V, che ordina ai canonici di Santa Maria Maggiore di lasciare alcune delle loro abitazioni per dare spazio alla costruzione del nuovo palazzo apostolico⁶¹.

⁶⁰ «Die XX junii dicti anni [1447] praef. D.F. Episcopus, Thesaurarius, de mandato et per manus ut supra, solvit et dedit domino Anthonio Johannis de Albano por expeensis factis in Sancta Maria Majore pro capitulo fratrum Carmelitarum, ut apparet per mandatum factum die XVIII ejusdem, florenos similes centum quinquaginta octo et solidos XLVIII monetae romanae»; ASV, *Camera apostolica, Introitus et exitus*, 414 (cfr. MÜNTZ 1878-1882, III, 316-317). Charles Burroughs riferisce questa notizia, come anche i documenti seguenti, all'attività per il palazzo apostolico di Santa Maria Maggiore: *introitus et exitus*, 414 (16 gennaio 1450) «Duc. 100 d. c. e quali de mes. Cholino di Liodo a mes. Antonello d'Albano, nostro per lo lavoro di santa Maria Magiore»; (20 febbraio 1450) «Duc. 130 d. c. [...] per lo lavoro di santa maria magiore e santo Pietro in Vinchola»; (1451), «Fior. 137 d. c. a misser Antonello d'Albano, son piu mexi, per la fabricha di sancta maria Magiore» (per queste e altre voci dello stesso anno, non trascritte, MÜNTZ 1878-1882, I, 144-145).

⁶¹ «Nicolaus Episcopus servus servorum Dei, etc. Cum itaque pro erectione et ampliacione Palatij Apostolici, quod nuper iuxta Ecclesiam sanctae Mariae maioris de Urbe magna ex parte ereximus, nonnullas domos Canonicales, sive cameras, in quibus Canonici, et Clerici dictae Ecclesiae residebant; fecerimus demoliri: et propterea nonnulli ex Canonicis, et clericis antedictis residentiam nocturnam pariter, et diurnam apud memoratam Eccles. quodammodo facere nequeant, ut tenentur. Nos igitur ipsius Ecclesiae statui, nec non Canonicorum, et Clericorum eorundem commodati in praemissis opportune providere volentes: motu proprio, non ad alicuius nobis super hoc nobis oblatae petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate, et voluntate duas domos Cappellam sanctae Agnetis, et in altera eorum existentem in platea dictae Ecclesiae consistentes ad Monasterium Sanctae Praxedis, Vallis umbrosae ordinis, dictae Ecclesiae vicinum legitime pertinentes, a dicto Monasterio separamus, et penitus segregamus, illasque cum Cappella praedicta, ac hortis iuxta eas, et omnibus alijs iuribus, et pertinentijs suis pro recompensa praefatae Ecclesiae ad usum Canonicorum praedictorum applicamus, unimus, concedimus, et etiam assignamus [...]»; in DE ANGELIS 1621, 71 e in FERRI 1904-1905, 1907, in particolare, 1907, 162 nn. CCXIX e CCXX.

Che essi vengano ricompensati con un sito che fino allora faceva parte delle proprietà di Santa Prassede permette di ipotizzare che il documento si riferisse alla costruzione dell'ala sud-occidentale del complesso – situata proprio di fronte all'isola di Santa Prassede⁶².

Come autore degli interventi i documenti menzionano l'ecclesiastico Antonello d'Albano, che lavorava alla Basilica già sotto Eugenio IV. Le scarse notizie ricavabili dai libri contabili papali confermano che fosse attivo per Santa Maria Maggiore anche sotto Niccolò V. Antonello d'Albano è da considerare uno dei personaggi di primo piano dei cantieri papali di metà Quattrocento, fino all'arrivo a Roma di Bernardo Rossellino. Egli continuò tuttavia a lavorare per i pontefici anche successivamente, fino all'ultimo anno di regno di Paolo II, per il quale progettò l'andito della loggia delle benedizioni di San Pietro⁶³. Questa architettura funzionale, successivamente demolita per fare spazio alle Logge di Raffaello, lo qualifica come un costruttore senza elevate ambizioni formali, legato ad un linguaggio ancora lontano dall'antico.

⁶² Non ci sono invece notizie di un eventuale conflitto con l'arciprete della Basilica. Per tutto il pontificato di Niccolò V l'arciprete di Santa Maria Maggiore era il Cardinale Guillaume d'Estouteville (in carica dal 1443 fino alla sua morte nel 1483, cfr. GILL 1992, 85), creatura di Eugenio IV. Come tutti i suoi predecessori e successori quattrocenteschi non abitava in vicinanza della basilica, bensì scelse come dimora il palazzo di Sant'Apollinare nel rione Ponte, zona allora sotto il controllo della fazione pro-eugeniana degli Orsini.

⁶³ Su Antonello d'Albano e sulla sua carriera ecclesiastica, dettagliatamente BURROUGHS 1990, 116-119; cfr. anche FROMMEL 1984/I, 111-112. Non è da confondere con Antonio da Firenze, ingegnere e architetto, indicato dal 1447 al 1454 come «ingegnere del palazzo [di San Pietro]»; cfr. MÜNTZ 1878-1882, I, 81-82 e QUINTERIO 1989, 93-100. Antonello invece aveva sotto Paolo II l'incarico di «soprastante della fabbrica» di San Marco e di San Pietro; MÜNTZ 1878-1882, II, 20. Oltre a Santa Maria Maggiore (cfr. nota 60) Antonello d'Albano lavorava nella zona dell'Esquilino, e precisamente nella chiesa di Sant'Eusebio, già nel 1447; MÜNTZ 1878-1882, I, 143. Sembra che sia morto poco prima del maggio del 1471, perché in gennaio ricevette ancora il suo salario (MÜNTZ 1878-1882, II, 20, n. 4) mentre il 24 maggio successivo, nei conti dedicati all'andito di Paolo II per la Loggia delle Benedizioni, ci si riferisce a lui come già scomparso: «di queste chose a tempo di mag. Antonello chome si vede a'libro del detto [...]»; ASR, *Cam. I*, b. 1505, fol. 91.

Non abbiamo alcuna notizia che riporti la destinazione esatta pensata dal papa per il Palazzo, né il motivo per cui il progetto non venne mai portato a termine.

Gli interventi sempre più impegnativi avviati da Niccolò in Vaticano con Bernardo Rossellino, e forse con Leon Battista Alberti, dovettero distoglierlo dal complesso liberiano; anche se non mi sembrano essere un motivo sufficiente per abbandonare un'impresa di quella portata già avviata⁶⁴. Probabilmente fu la congiura del Porcari del gennaio 1453, anche altrimenti gravida di conseguenze per il pontificato di Niccolò V, che indusse all'abbandono del progetto di una dimora difficile da difendere. Una reazione rispecchiata quindici anni più tardi dal ritiro di Paolo II dal palazzo di San Marco, a seguito della cosiddetta congiura degli umanisti⁶⁵. Comunque, non c'è dubbio che alla fine del suo pontificato Niccolò V avesse definitivamente abbandonato il progetto. Lo si può dedurre anche dal fatto che non viene neppure menzionato nella biografia di Giannozzo Manetti⁶⁶. Dall'altra parte sono proprio le descrizioni del Vaticano di Manetti a rivelare l'importanza che l'aspetto della sicurezza aveva per il papa nei suoi ultimi anni⁶⁷.

⁶⁴ Su Bernardo Rossellino, in particolare MACK 1982; sui progetti di Niccolò V nel Borgo e nel Vaticano, cfr. MAGNUSON 1958, 55-214; WESTFALL 1974; BURROUGHS 1990, 243-245, nonché il contributo di Frommel in questo volume. Un riassunto recente delle opere effettivamente eseguiti sta in CANTATORE 2000.

⁶⁵ Cfr. PASTOR (VON) 1950-1965, II, 1961, II, 311.

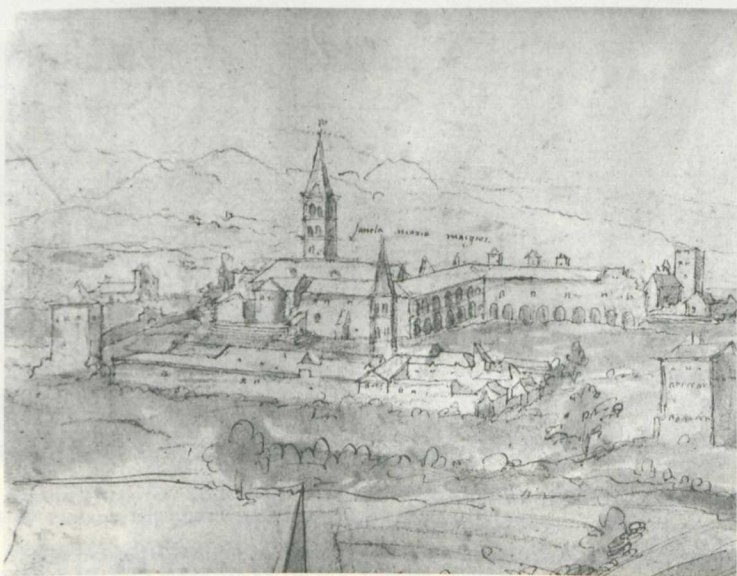
⁶⁶ Manetti scrisse l'opera subito dopo la morte di Niccolò V e prima di trasferirsi a Napoli (cfr. MODIGLIANI 1999/II, 48). Dato che Manetti era arrivato a Roma solo nel 1453, rimane aperta la questione se potesse essere stato effettivamente informato sui progetti dei primi anni del pontificato.

⁶⁷ «Il quartiere curiale, di cui sto parlando, era cinto da ogni lato da grandi mura e alte torri; dai quattro lati era circondato infatti da straordinarie opere di fortificazione. Così risultava protetto tutto intorno, in primo luogo dal ponte della Mole Adriana e dalla stessa Mole, rafforzata con quattro nuove torri sui quattro angoli; sulla destra da grandi mura che dalla Mole giungevano fino alla grandissima torre accanto al palazzo; nella parte superiore da due eccellenti fortificazioni erette a difesa del palazzo e della basilica apostolica; verso occidente e anche, dopo aver tracciato un angolo retto, verso meridione, da mura possenti che, curvando ancora

Con l'abbandono di questa impresa andava ad estinguersi l'ultimo progetto di una residenza apostolica secondaria o addirittura alternativa al Vaticano, a prescindere naturalmente dal menzionato intermezzo del palazzo di Paolo II presso San Marco. Da questo momento in poi le forze dei papi si concentrarono sempre più sul Vaticano.

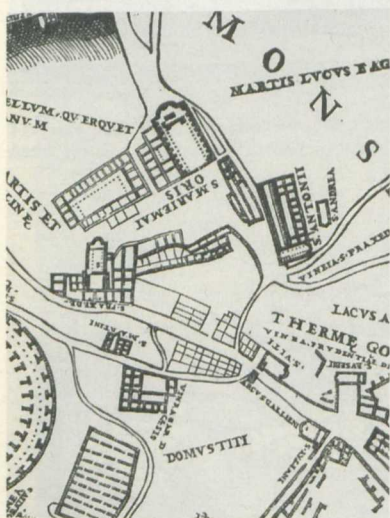
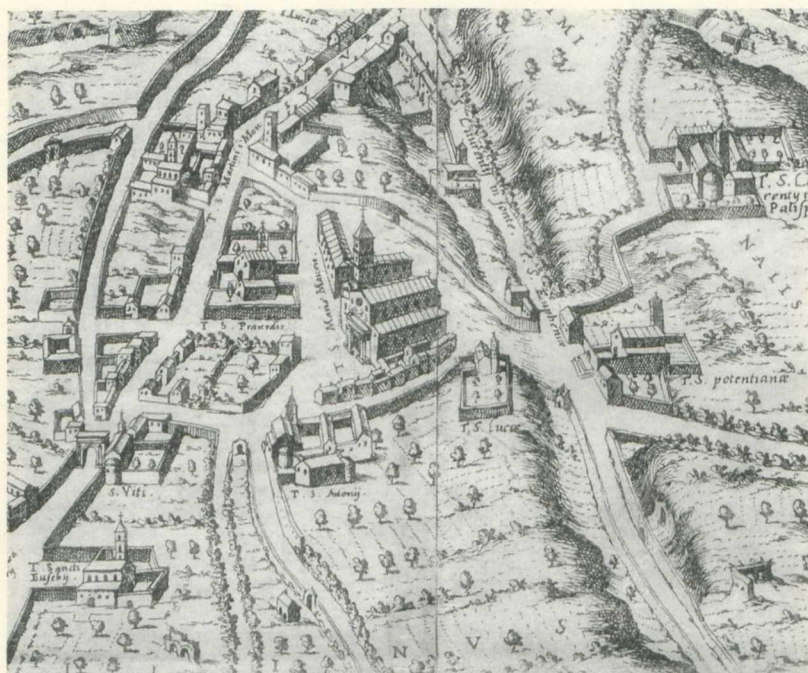
GEORG SCHELBERT

ad oriente, proseguivano fino al ponte della Mole Adriana, in modo tale che nessun animale ragionevole né irragionevole avrebbe potuto entrarvi, fatta eccezione soltanto per gli uccelli alla loro capacità di volare»; da MODIGLIANI 1999/I, 135 (per il testo latino si veda l'Appendice al contributo di Frommel in questo volume). Dato che Stefano Porcari e i suoi collaboratori come Angelo Masi facevano parte della clientela dei Colonna, Niccolò non solo prese le distanze da questa famiglia, ma si ritirò anche dalla zona sottoposta alla sua influenza.



114. MARTEN VAN HEEMSKERK, *Veduta di Roma* (1536 ca.), particolare.
Berlino, Staatliche Museen, Kupferstichkabinett, 79 D 2 A, fol. 91v-92r.

115. ANTON VAN DEN WYNGAERDE, *Veduta di Roma* (1547 ca.), particolare.
Oxford, Ashmolean Museum, Sutherland Collection, Large IV 96 a-b.



116. ÉTIENNE DUPÉRAC, *Pianta panoramica di Roma* (1577), particolare.

117. LEONARDO BUFALINI, *Pianta di Roma* (1551), particolare.

118. PAOLO DE ANGELIS, *Pianta della zona di Santa Maria Maggiore* (1621), particolare.



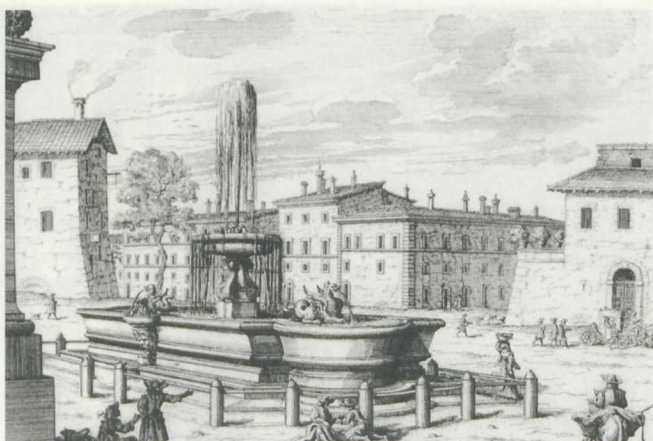
119. GIOVANNI GUERRA, CESARE NEBBIA, veduta di Santa Maria Maggiore (1586-88), particolare. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Salone Sistino.

120. GIOVANNI GUERRA, CESARE NEBBIA, Veduta di Santa Maria Maggiore con la traslazione del corpo di San Pio V (1586-88), particolare. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Salone Sistino.



121. GIOVANNI GUERRA, CESARE NEBBIA, *Veduta della piazza di Santa Maria Maggiore* (1586-88), particolare. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Salone Sistino.

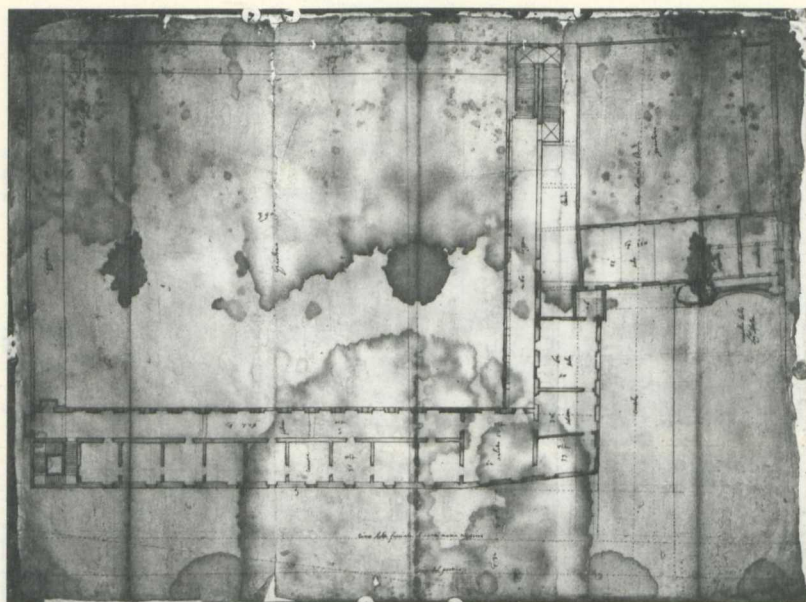
122. ANTONIO TEMPESTA, *Pianta panoramica di Roma* (1593-1606), particolare.



123. GIOVANNI BATTISTA FALDA, *Fontana della piazza di Santa Maria Maggiore* (da DE ROSSI 1691).

124. Roma, piazza Santa Maria Maggiore nel 1865 ca.

125. Roma, piazza Santa Maria Maggiore con via dell'Olmata e via Liberiana, situazione attuale.



126. OTTAVIANO MASCHERINO, *Pianta del palazzo di Santa Maria Maggiore* (1575 ca.). Roma, Accademia di San Luca, n. 2427.

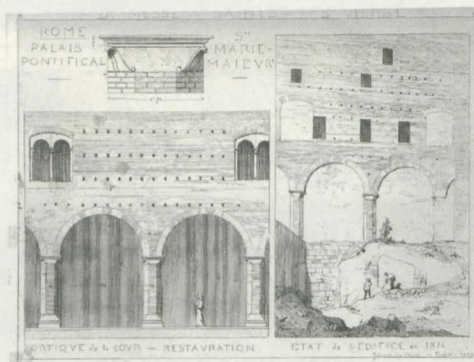
127. Roma, via di Santa Maria Maggiore (oggi via Liberiana), prima degli sbancamenti del 1884 circa.

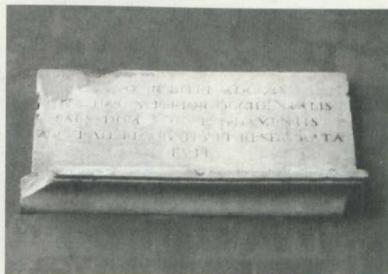
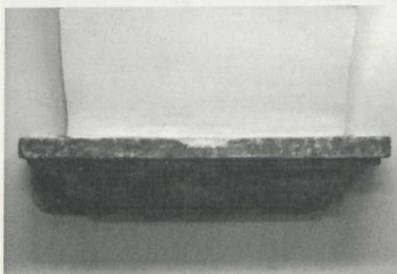
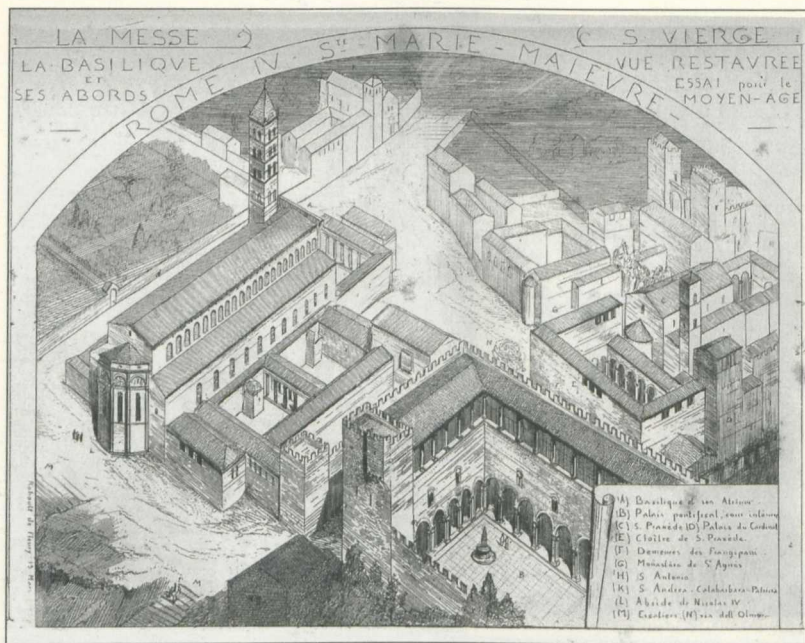
128. Roma, via di Santa Maria Maggiore (oggi via Liberiana), dopo gli sbancamenti del 1884 circa.

129. Roma, casa in via dell'Olmata. Facciata verso il cortile nel 1874.

130. Roma, casa in via dell'Olmata, disegno (da ROHAULT DE FLEURY 1893-1900, I, tav. VI).

131. Proiezione della pianta del palazzo apostolico di Ottaviano Mascherino e della pianta della basilica di Paolo de Angelis sul fotopiano della zona di Santa Maria Maggiore (fotomontaggio dell'autore).





132. Roma, Santa Maria Maggiore. Ricostruzione grafica del complesso al tempo di Niccolò V (da ROHAULT DE FLEURY 1893-1900, I, tav. I).

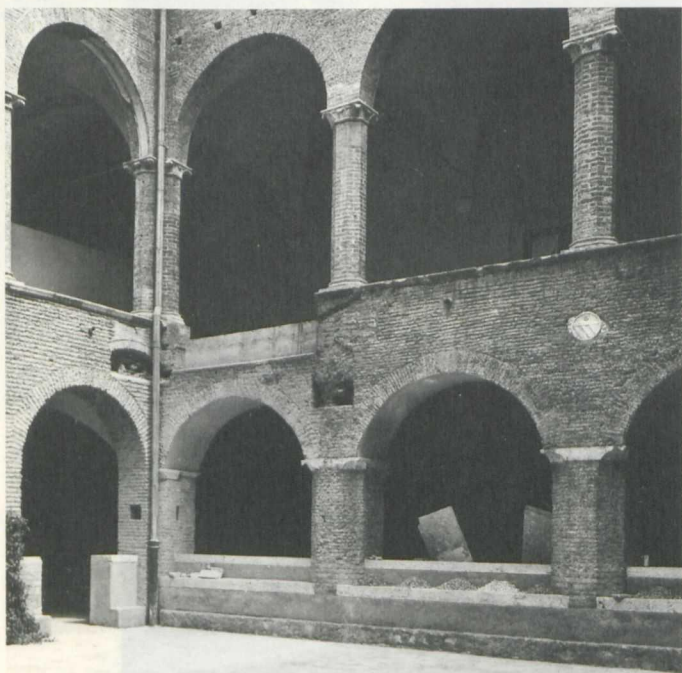
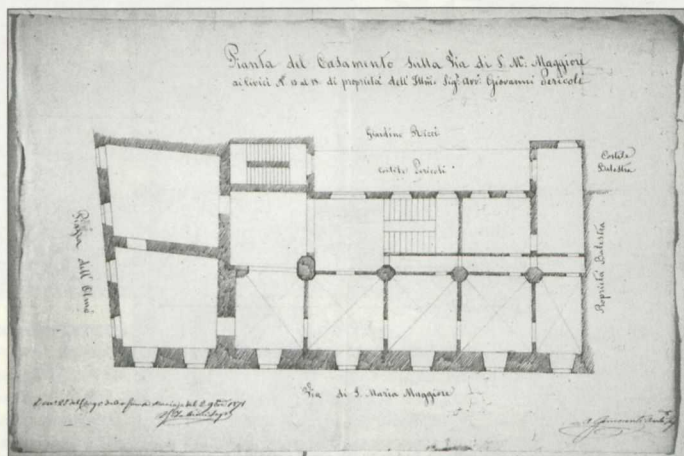
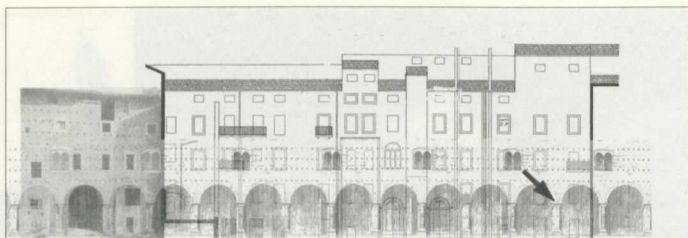
133. Roma, caserma di via dell'Olmata. Facciata del cortile, lastra commemorativa del restauro del 1725 e abaco di un pilastro della loggia del pianterreno dell'ala sud-occidentale del palazzo apostolico.

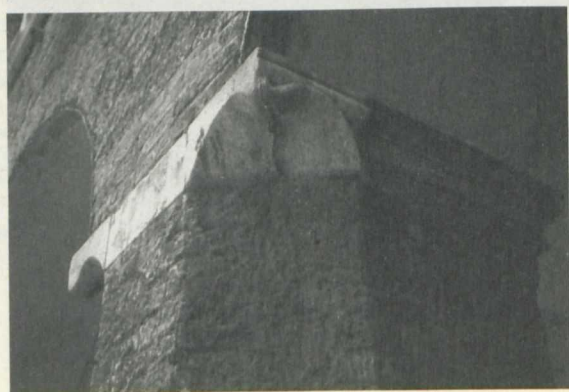
134. Roma, caserma di via dell'Olmata. Peduccio all'interno del piano ammezzato (già pianterreno dell'ala sud-occidentale del palazzo apostolico).

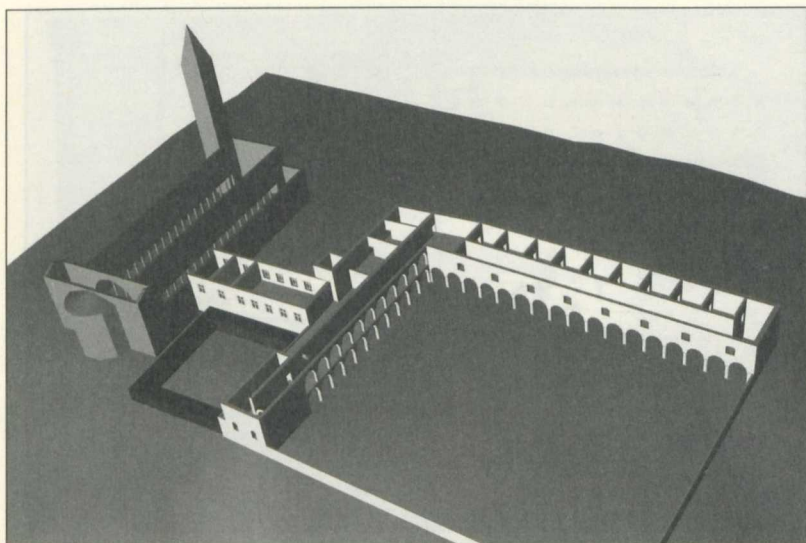
135. Ricostruzione grafica dell'estensione e della posizione della loggia dell'ala meridionale sulla base di un rilievo attuale dell'edificio e di un disegno di Rohault de Fleury (montaggio dell'autore). In corrispondenza di una parte di palazzo Cassetta è sovrapposta anche la foto di fig. 129; la freccia indica la posizione dell'abaco di fig. 133.

136. ASC, T 54, prot. 44992. Pianta dell'edificio già in via di Santa Maria Maggiore, parte del futuro Palazzo Cassetta (1871).

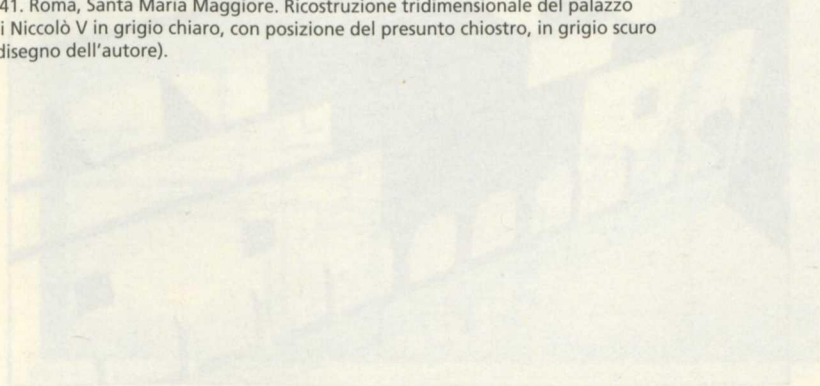
137. Roma, Santa Francesca Romana. Chiostro.







138. Roma, palazzo Cassetta, piano nobile. Pilastro della loggia del pianterreno dell'ala nord-orientale del palazzo apostolico di Santa Maria Maggiore.
139. Roma, palazzo Cassetta, scala maggiore. Pilastro della loggia del pianterreno dell'ala nord-orientale del palazzo apostolico di Santa Maria Maggiore.
140. Roma, Santa Francesca Romana, chiostro. Pilastro del pianterreno.
141. Roma, Santa Maria Maggiore. Ricostruzione tridimensionale del palazzo di Niccolò V in grigio chiaro, con posizione del presunto chiostro, in grigio scuro (disegno dell'autore).

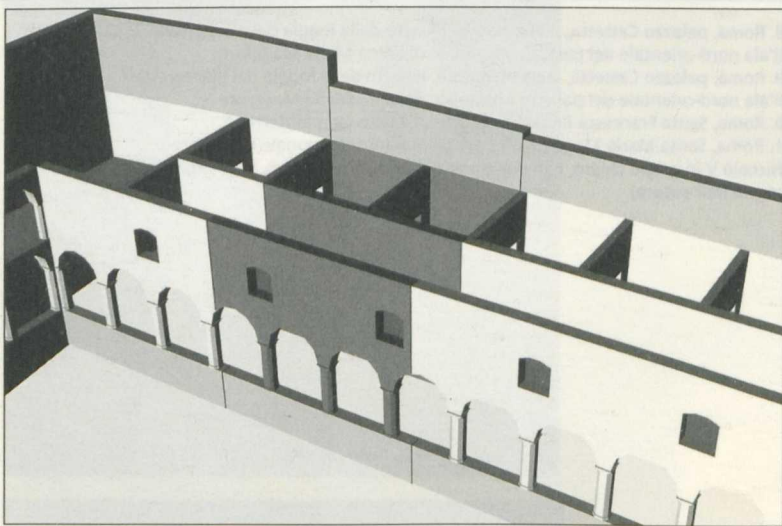
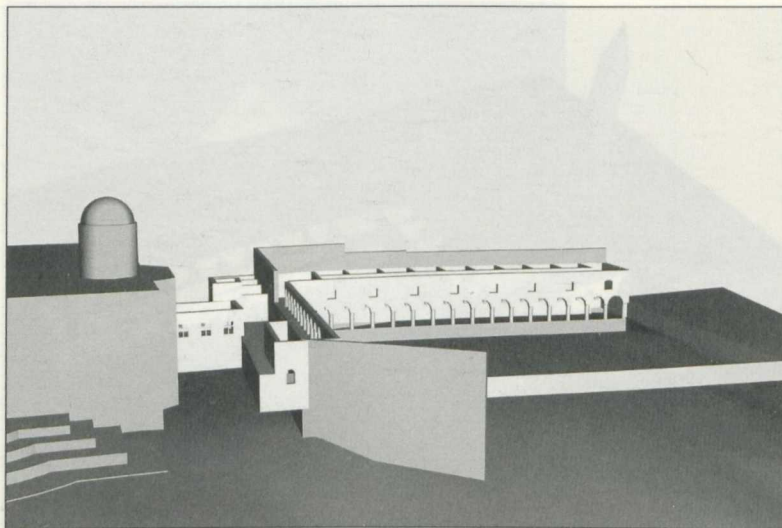


138. Roma, palazzo Cassetta, piano nobile. Pilastro della loggia del pianterreno dell'ala nord-orientale del palazzo apostolico di Santa Maria Maggiore.

139. Roma, palazzo Cassetta, scala maggiore. Pilastro della loggia del pianterreno dell'ala nord-orientale del palazzo apostolico di Santa Maria Maggiore.

140. Roma, Santa Francesca Romana, chiostro. Pilastro del pianterreno.

141. Roma, Santa Maria Maggiore. Ricostruzione tridimensionale del palazzo di Niccolò V in grigio chiaro, con posizione del presunto chiostro, in grigio scuro (disegno dell'autore).



142. Roma, Santa Maria Maggiore. Ricostruzione tridimensionale del palazzo di Niccolò V in grigio chiaro, con la chiesa e le facciate attuali su via dell'Olmata, via Liberiana e via di Santa Maria Maggiore in grigio (disegno dell'autore).

143. Roma, Santa Maria Maggiore. Ricostruzione tridimensionale del palazzo di Niccolò V, particolare con visualizzazione delle facciate su via dell'Olmata e della posizione della parte del palazzo scoperta nel 1874 in grigio scuro (disegno dell'autore).